**N. 31** 29 luglio **Anno 1866**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it.l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa cent. 10.

# L' ARTIERE

## GIORNALE PEL POPOLO

L' Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

# W L' ITALIA.

# W VITTORIO EMANUELE. W L' ESERCITO.

O artisti, o artieri, o nobili figli del lavoro, il dì della redenzione è venuto.

Dopo che lo spirito nostro stette per lungo tempo muto e compresso sotto il peso che la straniera dominazione imponeva ai popoli di questa a noi cara tanto e tanto bella parte d' Italia, oggi siam liberi ed alla vista del tricolore vessillo unanimi alziamo il grido di

*Viva l' Italia! Viva Vittorio Emanuele nostro Re!*

Il giorno da lunghi anni aspettato e con tanti sacrifici e cure d' ogni maniera preparato, il giorno della nostra redenzione è venuto; ed oggi, dopo dodici lustri di schiavitù, di sospetti, di angoscie, confidenti e lieti possiamo l' un l' altro stringerci fratellevolmente la mano, guardarci sicuri in viso e, lagrimosi per l' emozione di così solenne momento, sclamare: Abbiamo anche noi una patria.

Siamo liberi: l' Austriaco ha lasciato questa terra che per lunghissimi anni padroneggiò: ma esso tiene ancora soggette alcune città che come noi hanno diritto di essere a libertà rivendicate.

L' Esercito valoroso del nostro Re muove sollecito ed anelante di gloria dietro ai passi del nemico onde combattere le ultime battaglie dell' indipendenza italiana, e quindi è nostro obbligo di accompagnarlo coi nostri voti. Godere del lieto avvenimento che in questi giorni si è compiuto, è per noi un bisogno, è un dovere: ma improvvidi abbandonarci all' ebbrezza e negligere così ogni misura che possa cooperare a rendere più facili le vittorie del prode Esercito nostro, più che follia, sarebbe delitto.

Il popolo udinese diede già molte prove di saper intendere che sia patriotismo e quali doveri obbligano un buon patriota; esso sofferse rigori, vessazioni, castighi, e coraggioso, quand' altro non restava a fare, protestò contro la prepotenza, disdegnò umilianti concessioni e perseverò coi voti e coll' opera ad affrettare l' istante del suo riscatto.

Questi fatti onorevoli sono certamente arra di quel maggior bene ch' esso vorrà fare per la patria oggi che è libero e sicuro nelle proprie azioni.

Smesso ogni particolare rancore, il cui sfogo è prova sempre d' animo volgare, esso saprà unificarsi nell' amore per concorrere concorde e spontaneo alla tutela delle leggi, dell' ordine, della tranquillità del paese, nonchè alla difesa della Nazione.

La libertà è un frutto prezioso che vuol essere gelosamente conservato in sino a che il cupido sguardo dei despoti veglia a rapircelo, e per custodirlo fa mestieri essere forti e concordi, uomini di fatti piuttosto che di parole, e pronti in ogni evento a perdere per esso la vita.

Siamo liberi, ripetiamolo ancora una volta, o fratelli, ed esultiamo chè ne è tempo; ma in mezzo alla gioia comune non dimentichiamo i nuovi doveri che codesta cara e sì lungamente sospirata libertà c' impone.

Manfroi

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabuglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza.

C. Giussani.

---

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabaglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza. C. Giussani.

---

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

Al Manucci pur devesi l'introduzione nella stampa dalle cosidette *vignette*, le quali allora altro non erano che piccole incisioni in legno, rappresentanti per lo più dei putti intersecati a certi fogliami e grappoli d'uva, che si mettevano in testa della prima pagina nel frontespizio e al fine dei libri.

Così di grado in grado sempre procedendo, l'industria tipografica raggiunse quel punto di perfezione che oggi ammiriamo in parecchie edizioni inglesi e francesi, ed in quelle italiane bellissime dei Le Monnier e Barbera.

Manf. ~~D. B.~~

## L' Orfanella.

### III.

*Il buon zio.*

Anselmo d'una tempra d'acciajo, d'una fibra gagliarda, faticatore (*sfadion*) ed economo aveva una casuccia ben provveduta e un gruzzoletto in disparte per ogni fortuita emergenza. Non bazzicava taverne, non isprecava un soldo nè al lotto, nè in fumare. Tutta la spesa estranea alla famiglia riducevasi ad un caffè ne' dì festivi. Ed anche questa per avidità di sapere del mondo politico. Laonde postosi in ferma per quel giornale, che meglio incontrava col suo genio, come gli capitava tra le mani, a suo bell'agio lo leggeva e digeriva ed era solito dire: — Noi artieri non si può farla coi libri. E durarla al bujo come le talpe non è da uomo, se anche tiene gl'infimi gradini nella scala sociale. Non siamo tutti fratelli? perchè dunque non ci avrebbe ad essere un pochino d'interesse per conoscere ~~come~~ la si macini nelle varie città d'Italia e in altri paesi? Che cosa si tema o che si speri? L'indifferentismo per quanto ne circonda, l'ignoranza e il vizio van di conserva, c'ingrossano l'ingegno, ci smungono le forze e ci corrompono il cuore. — Sollecitava quindi i colleghi ad imitare que' di Francia, d'Inghilterra e di parte della Germania, i quali avrebbero rinunciato ad un pane del vitto quotidiano, anzichè disdire l'associazione d'un foglio settimanale, specialmente se redatto con coscienza e non da scrittoracci, che venderebbero dieci anime pur di scialarla nelle orgie e nella crapula. E le sue parole, se da qualche gaglioffo derise, erano accolte ed apprezzate dai savj ed onesti.

Una sera, tornando a casa colla sua Ghita, Anselmo si sentiva ardere il cervello e come imbalordito. Ne accagionava il lavoro troppo lungo ed intenso della giornata, e non mosse lagno colla moglie per non avere, com'era suo vezzo, in risposta: — Smorfie! dilicature! peccato che il signorino non sia un milionario da poltrire per una pipita (*onglisie*) otto giorni in letto! — La fiammella della lucerna lo disturbava; quindi, assistito con uno sforzo alla parca cena, s'affrettò a coricarsi. Dopo la mezzanotte la Tecla desta dal suo bambino l'ode rantolare. Lo chiama a nome. Non una sillaba. Accende il lume. Ha gli occhi aperti. Chiede che cosa abbia? e nulla, o un mugoglio e voci sconnesse come di chi vaneggia. Smarrita e in sottana precipita sulla via. Picchia con urto convulsivo all'attigua porta d'un muratore, e in due minuti le si domanda dalla fenestruola: — Chi è? — Mastro Eusebio, un medico, un medico per carità! Mio marito è a fil di morte. — Ma come? oh! poveretto il sor Anselmo! tanto buono! Volo, volo subito. — E infilati i calzoni, la diede a galoppo, non senza mormorar fra i denti: — Sarà un accesso di bile provocata da quel serpente della sua donna. Egli è un miracolo di pazienza; ma dàlli e dàlli, la tarrocona la farebbe perdere al beato Ermolao. E poi grida: » Accorr'uomo ». Un bastone, un noderoso bastone e giù finchè si fiacchi quella sua indiavolata petulanza. Un tal uomo! il modello degli artieri e dei padri di famiglia! E asciugarsela a' fianchi una taccola tanto fatta ... —

Il medico non fu lento a comparire. Alla prima occhiata, inarcando le ciglia, avvisò che si trattava d'una stasi, o ristagno di sangue alla testa. Ricorse a un generoso salasso, ordinò visicanti e mignatte, queste alle tempie, quelle in altre parti e con un — Vedremo — se ne andò.

Mastro Eusebio, appena entrato il Dottore, avea detto fra se: — Qui ci vorrebbe un uomo. Ma chi mo? Ajutami zucca mia .... e pensa e pensa. Indi scotendosi d'un tratto: — Son nè anche un mellone! Dovea distillarmi il cervellaccio perchè mi suggerisse suo fra-

tello Giuseppe? Gli è d' una pasta con Anselmo ... Ma abita laggiù in Grassano ... E le mie gambe non sono agili e snelle da contendere la palma ad un soldato dall' aquila a due becchi, che fugga dinnanzi al nemico? — Ricevuta poi l' incombenza delle sanguisughe e dei cataplasmi, si mette come un lepre la via tra le gambe.

Giuseppe al doloroso annuncio in un baleno si veste e tutto ansante è dal fratello. La Tecla, che non se la diceva molto bene con lui — Come qui? fece. E a queste ore? Quale zelante ve ne portò l' avviso? — E lo teneva sull' uscio. — Non ciarle. Da Anselmo — ... L' ammalato sulle prime non diede segni di conoscerlo; ma in un lucido intervallo, fissatolo, parve raffigurarlo, dacchè gli spuntò una lacrima. Giuseppe angosciato esclamava: — Oh! la sciagura! l' inopinata, l' acerbissima sciagura! Anselmo, mio dolcissimo Anselmo! Nel fiore dell' età e della robustezza aver a perderti! — e gemeva ... Voi, Tecla, accendete il fuoco. Tenete in pronto dell' acqua calda e se fosse possibile un po' di brodo. Nelle circostanze convien essere arditi. Alcuno del vicinato vi farà questo bene di darvene un pentolino (*pignatut*). — Discesa la Tecla, Giuseppe ricominciava le sue querimonie, quando una manina venne a posarsi sulla sua abbandonata lungo la coscia. Si volse. Era la Ghita. Il martellare della matrigna alla porta d' Eusebio l' avea desta, e, udito in confuso del male del suo babbo, che tanto amava, a malgrado delle notturne paure e degli spettri che le dipingeva la viziata immaginazione, zitta zitta e taston tastoni erasi condotta dietro l' uscio d' Anselmo, il quale a due bande s' apriva esternamente. Approfittando poi del momento, in cui la Tecla pigliava e sciaguattava in cucina il bicchierone da salassi, era scivolata nell' angolo oscuro della camera tra il cassettone (*armar*) e la parete, innanzi al quale, nè anche ad averlo fatto a posta, una sedia ingombra di vesti chiudeva il nascondiglio, lasciandovi un angusto spiraglio. Qui rannicchiata, per timor della matrigna, reprimeva il respiro. Alla partenza del medico le s' era agghiacciato il sangue, e non osava sbucare dalla sua tana. — Ma il cielo le mandò lo zio Giuseppe, il quale come l' ebbe scorta: — Non affliggerti, bambina — le disse. — Il babbo guarirà. Torna a letto. — Ed essa con un vocino appena intelligibile: — Fammelo baciare il mio babbo, ti prego. — Sollevata di sotto alle ascelle, dessa impresse un tenerissimo bacio sulla guancia del padre. Anselmo la fissò; gli s' inumidirono le luci, cui converse a Giuseppe: — Sì, t' ho compreso: la sarà mia figlia. — Parve che un leggiero sorriso colla fugacità del lampo sorvolasse sulle labbra dell' infermo, il quale ricadde tosto in un disperante torpore. Allora Giuseppe: — Or va al tuo letticcino e dormi. — .... Due giorni appresso la poveretta raggomitolata sulla sua seggiolina nella stanza della scuola colla faccia tra le mani dirottamente piangeva esclamando tratto tratto: Oh! papà mio! oh! il mio caro papà ... —

La Tecla sulla disgrazia, sebbene si mostrasse dolente, s' era ingegnata di trafugare il buono e il meglio di casa, sicchè quando il giudice pupillare mandò per l' inventario, non gli vennero trovate che poche lenzuola e camicie logore; trenta lire in danaro, e il tenue prezzo che si poteva dare ai ferri di bottega. La vedova conchiuse che avrebbe dovuto dirompersi le reni per guadagnare il boccone a se ed alle sue creature. Quanto alla coscienza l' aggiustava dicendo da sola a sola: — finalmente lo fo' per Marco, pel figlio di Anselmo. Le fanciulle con tre o con nulla, se è destinato, si maritano del pari. I figli richiedono spese maggiori e son quelli che hanno a perpetuare la famiglia. E poi non si vedono tutto giorno ricconi sfondolati angariar le figlie riducendo la dote con tenebrosi sutterfigi e cabale ai minimi termini e mancando perfino alle stipulate convenzioni? Le mie sono miche, sono bazzecole, sono scrupoli da bacchettone in confronto. E se ne stette a ciò persuasa.

E la Ghita? infelice! or si sentiva davvero orfana derelitta! Non più scuola, non più decentemente tappata. La matrigna, ad ostentare le sue distrette, la volea mal in arnese e l' obbligava a farla da serva e da bambinaja. Era un dolore il veder la piccina coll' arconcello (*buins*) in ispalla andare per acqua e tornarsene curva sotto un peso superiore alle sue forze, e imbrodolarsi alla conca (*laveplas*), e inginocchiata innanzi al la-

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabaglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza.

C. Giussani.

---

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabaglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza. C. GIUSSANI.

---

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabaglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza.

C. Giussani.

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

tello Giuseppe? Gli è d' una pasta con Anselmo ... Ma abita laggiù in Grassano ... E le mie gambe non sono agili e snelle da contendere la palma ad un soldato dall' aquila a due becchi, che fugga dinnanzi al nemico? — Ricevuta poi l' incombenza delle sanguisughe e dei cataplasmi, si mette come un lepre la via tra le gambe.

Giuseppe al doloroso annuncio in un baleno si veste e tutto ansante è dal fratello. La Tecla, che non se la diceva molto bene con lui — Come quì? fece. E a queste ore? Quale zelante ve ne portò l' avviso? — E lo teneva sull' uscio. — Non ciarle. Da Anselmo — ... L' ammalato sulle prime non diede segni di conoscerlo; ma in un lucido intervallo, fissatolo, parve raffigurarlo, dacchè gli spuntò una lacrima. Giuseppe angosciato esclamava: — Oh! la sciagura! l' inopinata, l' acerbissima sciagura! Anselmo, mio dolcissimo Anselmo! Nel fiore dell' età e della robustezza aver a perderti! — e gemeva ... Voi, Tecla, accendete il fuoco. Tenete in pronto dell' acqua calda e se fosse possibile un po' di brodo. Nelle circostanze convien essere arditi. Alcuno del vicinato vi farà questo bene di darvene un pentolino (*pignatut*). — Discesa la Tecla, Giuseppe ricominciava le sue querimonie, quando una manina venne a posarsi sulla sua abbandonata lungo la coscia. Si volse. Era la Ghita. Il martellare della matrigna alla porta d' Eusebio l' avea desta, e, udito in confuso del male del suo babbo, che tanto amava, a malgrado delle notturne paure e degli spettri che le dipingeva la viziata immaginazione, zitta zitta e taston tastoni erasi condotta dietro l' uscio d' Anselmo, il quale a due bande s' apriva esternamente. Approfittando poi del momento, in cui la Tecla pigliava e sciaguattava in cucina il bicchierone da salassi, era scivolata nell' angolo oscuro della camera tra il cassettone (*armar*) e la parete, innanzi al quale, nè anche ad averlo fatto a posta, una sedia ingombra di vesti chiudeva il nascondiglio, lasciandovi un angusto spiraglio. Qui rannicchiata, per timor della matrigna, reprimeva il respiro. Alla partenza del medico le s' era agghiacciato il sangue, e non osava sbucare dalla sua tana. — Ma il cielo le mandò lo zio Giuseppe, il quale come l' ebbe scorta: — Non affliggerti, bambina — le disse. — Il babbo guarirà. Torna a letto. — Ed essa con un vocino appena intelligibile: — Fammelo baciare il mio babbo, ti prego. — Sollevata di sotto alle ascelle, dessa impresse un tenerissimo bacio sulla guancia del padre. Anselmo la fissò; gli s' inumidirono le luci, cui converse a Giuseppe: — Sì, t' ho compreso: la sarà mia figlia. — Parve che un leggiero sorriso colla fugacità del lampo sorvolasse sulle labbra dell' infermo, il quale ricadde tosto in un disperante torpore. Allora Giuseppe: — Or va al tuo letticcino e dormi. — .... Due giorni appresso la poveretta raggomitolata sulla sua seggiolina nella stanza della scuola colla faccia tra le mani dirottamente piangeva esclamando tratto tratto: Oh! papà mio! oh! il mio caro papà ... —

La Tecla sulla disgrazia, sebbene si mostrasse dolente, s' era ingegnata di trafugare il buono e il meglio di casa, sicchè quando il giudice pupillare mandò per l' inventario, non gli vennero trovate che poche lenzuola e camicie logore; trenta lire in danaro, e il tenue prezzo che si poteva dare ai ferri di bottega. La vedova conchiuse che avrebbe dovuto dirompersi le reni per guadagnare il boccone a se ed alle sue creature. Quanto alla coscienza l' aggiustava dicendo da sola a sola: — finalmente lo fo' per Marco, pel figlio di Anselmo. Le fanciulle con tre o con nulla, se è destinato, si maritano del pari. I figli richiedono spese maggiori e son quelli che hanno a perpetuare la famiglia. E poi non si vedono tutto giorno ricconi sfondolati angariar le figlie riducendo la dote con tenebrosi sutterfigi e cabale ai minimi termini e mancando perfino alle stipulate convenzioni? Le mie sono miche, sono bazzecole, sono scrupoli da bacchettone in confronto. E se ne stette a ciò persuasa.

E la Ghita? infelice! or si sentiva davvero orfana derelitta! Non più scuola, non più decentemente tappata. La matrigna, ad ostentare le sue distrette, la volea mal in arnese e l' obbligava a farla da serva e da bambinaja. Era un dolore il veder la piccina coll' arconcello (*buins*) in ispalla andare per acqua e tornarsene curva sotto un peso superiore alle sue forze, e imbrodolarsi alla conca (*laveplas*), e inginocchiata innanzi al la-

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabaglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza. C. Giussani.

---

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

tiene al cattolicismo, e perciò accorda loro, nel caso ne avessero bisogno, protezione speciale contro gli insultatori della Religione da essi preferita. Per gli altri culti che si dicono *tollerati*, non c'è protezione speciale per parte dello Stato, ma questi culti godono soltanto di quella protezione ch'è acconsentita a tutti i cittadini e a tutte le specie di società. Così è a dirsi dei Valdesi, degli Ebrei, dei Protestanti, che abbisognano di concessioni speciali per erigere templi o sinagoghe, e alle cui convocazioni il Governo interviene.

Dal 4 marzo 1848 quante lotte succedettero per un' erronea interpretazione che si voleva dare da taluni a codesto primo articolo dello Statuto! Ma il Governo stette fermo, nè si curò del vociare dei clericali. E il Clero alla fine se ne sarà persuaso del vantaggio della tolleranza, e capirà che intolleranza e fanatismo produssero sempre mali e mai niente di bene.

C. GIUSSANI

---

## La guerra.

La guerra è un flagello che affligge ed afflisse sempre l' umanità, essa è nella natura dell' uomo che tende incessantemente ad ingrandir sè stesso con pregiudizio degli altri. Come se le epidemie ed i mali ordinari non bastassero ad immergere nel lutto quotidianamente quasi un numero infinito di famiglie, la cupidigia umana questo male ancora ci aggiunse, la guerra.

La guerra, seppur dolorosa sempre, è sovente una necessità ineluttabile, e diventa un dovere allorquando si tratti di redimere un popolo dalla schiavitù, ossivero d' impedire che nella schiavitù vi ricada.

Negli antichi tempi le guerre erano più frequenti che oggidì, e si facevano con soldati armati di aste e di spade i quali rade volte oltrepassavano il numero di venti o trenta mila.

Il modo di guerreggiare di allora, più che nel numero faceva consistere la forza di un esercito nella destrezza ed abilità in manovrare le armi. Sparta si rese padrona di tutta la Grecia ed invase l' Asia con soli cinque mila soldati. A Maratona e a Cunaxe oltre cento mila asiatici furono battuti e vinti da quattordici mila Greci perchè questi erano armigeri valenti mentre quelli null' altro sapevano che presentare da coraggiosi il petto per farsi uccidere. Ai tempi antichi la moltitudine più che utile era nelle battaglie d'impaccio.

Non così però potrebbesi ora dire: l' invenzione delle armi da fuoco fece subire all' arte della guerra un totale cangiamento. Per lo che se prima pochi abili guerrieri potevano benissimo contrapporsi a masse smisuratamente maggiori che il valore di quelli non possedessero, oggi fa mestieri che il numero dei combattenti sia pressochè uguale da ambe le parti.

Tuttavia i talenti eccezionali di un bravo condottiero possono talvolta anche oggidì influire molto sull' esito delle battaglie e prevalere anche sopra il numero maggiore del nemico. La tattica che insegna a valersi delle armi meglio adatte ai luoghi in cui si combatte, e la strategica che guidar deve il comandante nelle mosse dei vari corpi d' esercito onde prendere alla sprovvista, circuire il nemico e porlo così nell'impossibilità di combattere, possono ancora tradurre alla vittoria un esercito di numero inferiore a quello con cui sta di fronte senza gravi sacrifici. Le grandi carneficine se non si devono alla natura del luogo, segnano certo inettitudine nei comandanti.

Ciò nondimeno le battaglie strategiche difficilmente si possano vincere senza sangue, inquantochè quasi impossibile riesce, seppur la geografia ed il passo uguale delle marcie dei soldati offrano al capitano mezzo di poter ben conoscere le posizioni che intende occupare, calcolarne le distanze e misurare il tempo necessario a raggiungere i determinati punti, riesce quasi impossibile dico, di prevedere tutte le combinazioni, tutti gli ostacoli che da una sola mossa dell' esercito nemico o da altre cause possano sorgere.

Gli antichi serrati in compatte masse piombavano terribili a ridosso dell' aste nemica e ne facevano strage, ma oggidì coi cannoni caricati a mitraglia codesto sistema non è più possibile, e lo si segue allora solo che le schiere si trovano colla fronte vicina le una dalle altre.

Molti pensarono che l' invenzione delle ar-

tiene al cattolicismo, e perciò accorda loro, nel caso ne avessero bisogno, protezione speciale contro gli insultatori della Religione da essi preferita. Per gli altri culti che si dicono *tollerati*, non c'è protezione speciale per parte dello Stato, ma questi culti godono soltanto di quella protezione ch'è acconsentita a tutti i cittadini e a tutte le specie di società. Così è a dirsi dei Valdesi, degli Ebrei, dei Protestanti, che abbisognano di concessioni speciali per erigere templi o sinagoghe, e alle cui convocazioni il Governo interviene.

Dal 4 marzo 1848 quante lotte succedettero per un' erronea interpretazione che si voleva dare da taluni a codesto primo articolo dello Statuto! Ma il Governo stette fermo, nè si curò del vociare dei clericali. E il Clero alla fine se ne sarà persuaso del vantaggio della tolleranza, e capirà che intolleranza e fanatismo produssero sempre mali e mai niente di bene.

C. Giussani

---

## La guerra.

La guerra è un flagello che affligge ed afflisse sempre l' umanità, essa è nella natura dell' uomo che tende incessantemente ad ingrandir sè stesso con pregiudizio degli altri. Come se le epidemie ed i mali ordinari non bastassero ad immergere nel lutto quotidianamente quasi un numero infinito di famiglie, la cupidigia umana questo male ancora ci aggiunse, la guerra.

La guerra, seppur dolorosa sempre, è sovente una necessità ineluttabile, e diventa un dovere allorquando si tratti di redimere un popolo dalla schiavitù, ossivero d' impedire che nella schiavitù vi ricada.

Negli antichi tempi le guerre erano più frequenti che oggidì, e si facevano con soldati armati di aste e di spade i quali rade volte oltrepassavano il numero di venti o trenta mila.

Il modo di guerreggiare di allora, più che nel numero faceva consistere la forza di un esercito nella destrezza ed abilità in manovrare le armi. Sparta si rese padrona di tutta la Grecia ed invase l' Asia con soli cinque mila soldati. A Maratona e a Cunaxe oltre cento mila asiatici furono battuti e vinti da quattordici mila Greci perchè questi erano armigeri valenti mentre quelli null' altro sapevano che presentare da coraggiosi il petto per farsi uccidere. Ai tempi antichi la moltitudine più che utile era nelle battaglie d'impaccio.

Non così però potrebbesi ora dire: l' invenzione delle armi da fuoco fece subire all' arte della guerra un totale cangiamento. Per lo che se prima pochi abili guerrieri potevano benissimo contrapporsi a masse smisuratamente maggiori che il valore di quelli non possedessero, oggi fa mestieri che il numero dei combattenti sia pressochè uguale da ambe le parti.

Tuttavia i talenti eccezionali di un bravo condottiero possono talvolta anche oggidì influire molto sull' esito delle battaglie e prevalere anche sopra il numero maggiore del nemico. La tattica che insegna a valersi delle armi meglio adatte ai luoghi in cui si combatte, e la strategica che guidar deve il comandante nelle mosse dei vari corpi d' esercito onde prendere alla sprovvista, circuire il nemico e porlo così nell'impossibilità di combattere, possono ancora tradurre alla vittoria un esercito di numero inferiore a quello con cui sta di fronte senza gravi sacrifici. Le grandi carneficine se non si devono alla natura del luogo, segnano certo inettitudine nei comandanti.

Ciò nondimeno le battaglie strategiche difficilmente si possano vincere senza sangue, inquantochè quasi impossibile riesce, seppur la geografia ed il passo uguale delle marcie dei soldati offrano al capitano mezzo di poter ben conoscere le posizioni che intende occupare, calcolarne le distanze e misurare il tempo necessario a raggiungere i determinati punti, riesce quasi impossibile dico, di prevedere tutte le combinazioni, tutti gli ostacoli che da una sola mossa dell' esercito nemico o da altre cause possano sorgere.

Gli antichi serrati in compatte masse piombavano terribili a ridosso dell' aste nemica e ne facevano strage, ma oggidì coi cannoni caricati a mitraglia codesto sistema non è più possibile, e lo si segue allora solo che le schiere si trovano colla fronte vicina le una dalle altre.

Molti pensarono che l' invenzione delle ar-

## La Politica pel Popolo.

È giusto e desiderabile che tutti prendano interesse alla cosa pubblica; quindi anche il Popolo, cioè quella parte della cittadinanza dedicata al materiale lavoro. Nel Popolo c' è schietto istinto del Bene, e sincero amore della Patria; dunque egli è degno di conoscerne la cronaca d' oggi, come ignaro non è delle sventure e delle passate glorie di essa.

Però se codesto è giusto e desiderabile, non devesi aspirare ad accrescere il numero dei politicanti, i quali hanno la mania di ciarlare di cose che pochi conoscono, col dare a leggere al Popolo scritti nel gergo diplomatico, o col porgergli innanzi un guazzabaglio di notizie che troppo spesso si contraddicono. La Politica, di cui sarà ottima cosa intrattenere il Popolo alla domenica, cioè nel giorno del suo riposo, deve essere semplice al più possibile, cioè narrativa e dichiarativa dei fatti, e senza pretesa di insegnargli a indovinare il futuro. Scopo di questa Politica sarà quello di far sì che eziandio gli artieri, gli operai e i braccianti, insomma gli uomini del lavoro, seguano lo svolgimento degli avvenimenti del mondo, conoscano di essere parte d'una potente Nazione e d' un grande Stato. Lo scopo di questa Politica sarà di far apprezzare debitamente l' azione dei governanti; mentre non di rado un apprezzamento falso all' infimo della scala sociale, nuocerebbe forse più che non una opposizione surta nell' alto.

Se la pubblica opinione è costituita dalle idee dagli uomini più intelligenti, ottima cosa però sarebbe che in essa venisse fatto di comprendere il maggior numero dei cittadini. E grado grado a codesto risultato si potrà giungere, quando si avrà cura del Popolo non lasciandolo digiuno di Politica, e indirizzandola ad educarlo alla vita del buon cittadino.

A ottener ciò, il Giornale pel Popolo consacri le sue cure. Alle solite rubriche, che risguardano l' economia, la morale, la tecnologia, se ne aggiungano altre dirette all' educazione politica. Nella prima delle quali si narrino i fatti della settimana, distinguendo quelli risguardanti il paese nostro da fatti che concernono la vita degli altri paesi. E siffatta narrazione sia semplice, breve, coordinata, evidente.

Nella seconda rubrica si dia al Popolo un' elementare nozione delle leggi; gli si facciano conoscere i doveri e i diritti del cittadino. E ciò non a forma di quistione o di polemica, bensì in forma positiva, chiara, parlante all' intelletto più che diretta a suscitare passioni, ad agitare e commuovere.

Codeste due rubriche completerebbero il disegno di un' utile Giornaletto settimanale pel Popolo: codeste due rubriche comprenderebbero quel tanto di politica, di cui in civili paesi il Popolo non deve essere ignaro.

Umile fatica codesta, ma feconda di bene, perchè facendo compartecipare il Popolo alla vera vita politica del paese, lo si allontana dalle cagioni di malcontento, lo si salva dalle cattive arti dei mestatori.

Mostrando di apprezzarlo quale forza viva della Nazione, si accresce in esso quel sacro entusiasmo pel Bene che ebbe dalla Natura, e che non aspetta se non l' opportunità a divenire motore di nobili azioni e a completare il concetto di buona, pacifica e operosa cittadinanza. C. Giussani.

---

## Progressi dell' industria tipografica.

La invenzione della stampa dovuta a Giovanni Guttemberg di Magonza ed a Panfilo Gastaldi da Feltre, è forse la più importante di quante mai invenzioni si fossero al mondo fatte. Mercè sua i popoli d' ogni nazione si conobbero, le scienze moltiplicate si diffusero e ne nacque la civiltà.

Anche questa scoperta però, come tutte, ebbe uopo di tempo e di studi non pochi perchè fosse resa di facile applicazione e portata al grado di perfezione quale oggi noi la vediamo.

I primi libri stampati, de' quali primissimo fu una Bibbia edita a Magonza da Guttemberg, sono tutti senza titolo: essi hanno solamente in capo alla prima pagina l' iscrizione: *Incipit liber*, principio del libro, ed è nell' anno 1470 che incominciò l' uso dei *frontespizi*.

La maggior parte delle edizioni primitive sono pure senza data, senza indicazione del luogo in cui furono fatte, e quando simili in-

tello Giuseppe? Gli è d'una pasta con Anselmo... Ma abita laggiù in Grassano... E le mie gambe non sono agili e snelle da contendere la palma ad un soldato dall'aquila a due becchi, che fugga dinnanzi al nemico? — Ricevuta poi l'incombenza delle sanguisughe e dei cataplasmi, si mette come un lepre la via tra le gambe.

Giuseppe al doloroso annuncio in un baleno si veste e tutto ansante è dal fratello. La Tecla, che non se la diceva molto bene con lui — Come qui? fece. E a queste ore? Quale zelante ve ne portò l'avviso? — E lo teneva sull'uscio. — Non ciarle. Da Anselmo — ... L'ammalato sulle prime non diede segni di conoscerlo; ma in un lucido intervallo, fissatolo, parve raffigurarlo, dacchè gli spuntò una lacrima. Giuseppe angosciato esclamava: — Oh! la sciagura! l'inopinata, l'acerbissima sciagura! Anselmo, mio dolcissimo Anselmo! Nel fiore dell'età e della robustezza aver a perderti! — e gemeva ... Voi, Tecla, accendete il fuoco. Tenete in pronto dell'acqua calda e se fosse possibile un po' di brodo. Nelle circostanze convien essere arditi. Alcuno del vicinato vi farà questo bene di darvene un pentolino (*pignatut*). — Discesa la Tecla, Giuseppe ricominciava le sue querimonie, quando una manina venne a posarsi sulla sua abbandonata lungo la coscia. Si volse. Era la Ghita. Il martellare della matrigna alla porta d'Eusebio l'avea desta, e, udito in confuso del male del suo babbo, che tanto amava, a malgrado delle notturne paure e degli spettri che le dipingeva la viziata immaginazione, zitta zitta e taston tastoni erasi condotta dietro l'uscio d'Anselmo, il quale a due bande s'apriva esternamente. Approfittando poi del momento, in cui la Tecla pigliava e sciaguattava in cucina il bicchierone da salassi, era scivolata nell'angolo oscuro della camera tra il cassettone (*armar*) e la parete, innanzi al quale, nè anche ad averlo fatto a posta, una sedia ingombra di vesti chiudeva il nascondiglio, lasciandovi un angusto spiraglio. Qui rannicchiata, per timor della matrigna, reprimeva il respiro. Alla partenza del medico le s'era agghiacciato il sangue, e non osava sbucare dalla sua tana. — Ma il cielo le mandò lo zio Giuseppe, il quale come l'ebbe scorta: — Non affliggerti, bambina — le disse. — Il babbo guarirà. Torna a letto. — Ed essa con un vocino appena intelligibile: — Fammelo baciare il mio babbo, ti prego. — Sollevata di sotto alle ascelle, dessa impresse un tenerissimo bacio sulla guancia del padre. Anselmo la fissò; gli s'inumidirono le luci, cui converse a Giuseppe: — Sì, t'ho compreso: la sarà mia figlia. — Parve che un leggiero sorriso colla fugacità del lampo sorvolasse sulle labbra dell'infermo, il quale ricadde tosto in un disperante torpore. Allora Giuseppe: — Or va al tuo letticcino e dormi. — .... Due giorni appresso la poveretta raggomitolata sulla sua seggiolina nella stanza della scuola colla faccia tra le mani dirottamente piangeva esclamando tratto tratto: Oh! papà mio! oh! il mio caro papà ... —

La Tecla sulla disgrazia, sebbene si mostrasse dolente, s'era ingegnata di trafugare il buono e il meglio di casa, sicchè quando il giudice pupillare mandò per l'inventario, non gli vennero trovate che poche lenzuola e camicie logore; trenta lire in danaro, e il tenue prezzo che si poteva dare ai ferri di bottega. La vedova conchiuse che avrebbe dovuto dirompersi le reni per guadagnare il boccone a se ed alle sue creature. Quanto alla coscienza l'aggiustava dicendo da sola a sola: — finalmente lo fo' per Marco, pel figlio di Anselmo. Le fanciulle con tre o con nulla, se è destinato, si maritano del pari. I figli richiedono spese maggiori e son quelli che hanno a perpetuare la famiglia. E poi non si vedono tutto giorno ricconi sfondolati angariar le figlie riducendo la dote con tenebrosi sutterfigi e cabale ai minimi termini e mancando perfino alle stipulate convenzioni? Le mie sono miche, sono bazzecole, sono scrupoli da bacchettone in confronto. E se ne stette a ciò persuasa.

E la Ghita? infelice! or si sentiva davvero orfana derelitta! Non più scuola, non più decentemente tappata. La matrigna, ad ostentare le sue distrette, la volea mal in arnese e l'obbligava a farla da serva e da bambinaja. Era un dolore il veder la piccina coll'arconcello (*buins*) in ispalla andare per acqua e tornarsene curva sotto un peso superiore alle sue forze, e imbrodolarsi alla conca (*laveplas*), e inginocchiata innanzi al la-

Al Manucci pur devesi l'introduzione nella stampa dalle cosidette *vignette*, le quali allora altro non erano che piccole incisioni in legno, rappresentanti per lo più dei putti intersecati a certi fogliami e grappoli d' uva, che si mettevano in testa della prima pagina nel frontespizio e al fine dei libri.

Così di grado in grado sempre procedendo, l' industria tipografica raggiunse quel punto di perfezione che oggi ammiriamo in parecchie edizioni inglesi e francesi, ed in quelle italiane bellissime dei Le Monnier e Barbera.

Manf. ~~D. B.~~

## L' Orfanella.

### III.

*Il buon zio.*

Anselmo d' una tempra d' acciajo, d' una fibra gagliarda, faticatore (*sfadion*) ed economo aveva una casuccia ben provveduta e un gruzzoletto in disparte per ogni fortuita emergenza. Non bazzicava taverne, non isprecava un soldo nè al lotto, nè in fumare. Tutta la spesa estranea alla famiglia riducevasi ad un caffè ne' dì festivi. Ed anche questa per avidità di sapere del mondo politico. Laonde postosi in ferma per quel giornale, che meglio incontrava col suo genio, come gli capitava tra le mani, a suo bell' agio lo leggeva e digeriva ed era solito dire: — Noi artieri non si può farla coi libri. E durarla al bujo come le talpe non è da uomo, se anche tiene gl' infimi gradini nella scala sociale. Non siamo tutti fratelli? perchè dunque non ci avrebbe ad essere un pochino d' interesse per conoscere come la si macini nelle varie città d' Italia e in altri paesi? Che cosa si tema o che si speri? L' indifferentismo per quanto ne circonda, l' ignoranza e il vizio van di conserva, c' ingrossano l' ingegno, ci smungono le forze e ci corrompono il cuore. — Sollecitava quindi i colleghi ad imitare que' di Francia, d' Inghilterra e di parte della Germania, i quali avrebbero rinunciato ad un pane del vitto quotidiano, anzichè disdire l' associazione d' un foglio settimanale, specialmente se redatto con coscienza e non da scrittoracci, che venderebbero dieci anime pur di scialarla nelle orgie e nella crapula. E le sue parole, se da qualche gaglioffo derise, erano accolte ed apprezzate dai savj ed onesti.

Una sera, tornando a casa colla sua Ghita, Anselmo si sentiva ardere il cervello e come imbalordito. Ne accagionava il lavoro troppo lungo ed intenso della giornata, e non mosse lagno colla moglie per non avere, com' era suo vezzo, in risposta: — Smorfie! dilicature! peccato che il signorino non sia un milionario da poltrire per una pipita (*onglisie*) otto giorni in letto! — La fiammella della lucerna lo disturbava; quindi, assistito con uno sforzo alla parca cena, s' affrettò a coricarsi. Dopo la mezzanotte la Tecla desta dal suo bambino l' ode rantolare. Lo chiama a nome. Non una sillaba. Accende il lume. Ha gli occhi aperti. Chiede che cosa abbia? e nulla, o un mugoglio e voci sconnesse come di chi vaneggia. Smarrita e in sottana precipita sulla via. Picchia con urto convulsivo all' attigua porta d' un muratore, e in due minuti le si domanda dalla fenestruola: — Chi è? — Mastro Eusebio, un medico, un medico per carità! Mio marito è a fil di morte. — Ma come? oh! poveretto il sor Anselmo! tanto buono! Volo, volo subito. — E infilati i calzoni, la diede a galoppo, non senza mormorar fra i denti: — Sarà un accesso di bile provocata da quel serpente della sua donna. Egli è un miracolo di pazienza; ma dàlli e dàlli, la tarrocona la farebbe perdere al beato Ermolao. E poi grida: » Accorr' uomo ». Un bastone, un noderoso bastone e giù finchè si fiacchi quella sua indiavolata petulanza. Un tal uomo! il modello degli artieri e dei padri di famiglia! E asciugarsela a' fianchi una taccola tanto fatta ... —

Il medico non fu lento a comparire. Alla prima occhiata, inarcando le ciglia, avvisò che si trattava d' una stasi, o ristagno di sangue alla testa. Ricorse a un generoso salasso, ordinò visicanti e mignatte, queste alle tempie, quelle in altre parti e con un — Vedremo — se ne andò.

Mastro Eusebio, appena entrato il Dottore, avea detto fra se: — Qui ci vorrebbe un uomo. Ma chi mo? Ajutami zucca mia .... e pensa e pensa. Indi scotendosi d' un tratto: — Son nè anche un mellone! Dovea distillarmi il cervellaccio perchè mi suggerisse suo fra-

tello Giuseppe? Gli è d' una pasta con Anselmo ... Ma abita laggiù in Grassano ... E le mie gambe non sono agili e snelle da contendere la palma ad un soldato dall' aquila a due becchi, che fugga dinnanzi al nemico? — Ricevuta poi l' incombenza delle sanguisughe e dei cataplasmi, si mette come un lepre la via tra le gambe.

Giuseppe al doloroso annuncio in un baleno si veste e tutto ansante è dal fratello. La Tecla, che non se la diceva molto bene con lui — Come quì? fece. E a queste ore? Quale zelante ve ne portò l' avviso? — E lo teneva sull' uscio. — Non ciarle. Da Anselmo — ... L' ammalato sulle prime non diede segni di conoscerlo; ma in un lucido intervallo, fissatolo, parve raffigurarlo, dacchè gli spuntò una lacrima. Giuseppe angosciato esclamava: — Oh! la sciagura! l' inopinata, l' acerbissima sciagura! Anselmo, mio dolcissimo Anselmo! Nel fiore dell' età e della robustezza aver a perderti! — e gemeva ... Voi, Tecla, accendete il fuoco. Tenete in pronto dell' acqua calda e se fosse possibile un po' di brodo. Nelle circostanze convien essere arditi. Alcuno del vicinato vi farà questo bene di darvene un pentolino (*pignatut*). — Discesa la Tecla, Giuseppe ricominciava le sue querimonie, quando una manina venne a posarsi sulla sua abbandonata lungo la coscia. Si volse. Era la Ghita. Il martellare della matrigna alla porta d' Eusebio l' avea desta, e, udito in confuso del male del suo babbo, che tanto amava, a malgrado delle notturne paure e degli spettri che le dipingeva la viziata immaginazione, zitta zitta e taston tastoni erasi condotta dietro l' uscio d' Anselmo, il quale a due bande s' apriva esternamente. Approfittando poi del momento, in cui la Tecla pigliava e sciaguattava in cucina il bicchierone da salassi, era scivolata nell' angolo oscuro della camera tra il cassettone (*armar*) e la parete, innanzi al quale, nè anche ad averlo fatto a posta, una sedia ingombra di vesti chiudeva il nascondiglio, lasciandovi un angusto spiraglio. Qui rannicchiata, per timor della matrigna, reprimeva il respiro. Alla partenza del medico le s' era agghiacciato il sangue, e non osava sbucare dalla sua tana. — Ma il cielo le mandò lo zio Giuseppe, il quale come l' ebbe scorta: — Non affliggerti, bambina — le disse. — Il babbo guarirà. Torna a letto. — Ed essa con un vocino appena intelligibile: — Fammelo baciare il mio babbo, ti prego. — Sollevata di sotto alle ascelle, dessa impresse un tenerissimo bacio sulla guancia del padre. Anselmo la fissò; gli s' inumidirono le luci, cui converse a Giuseppe: — Sì, t' ho compreso: la sarà mia figlia. — Parve che un leggiero sorriso colla fugacità del lampo sorvolasse sulle labbra dell' infermo, il quale ricadde tosto in un disperante torpore. Allora Giuseppe: — Or va al tuo letticcino e dormi. — .... Due giorni appresso la poveretta raggomitolata sulla sua seggiolina nella stanza della scuola colla faccia tra le mani dirottamente piangeva esclamando tratto tratto: Oh! papà mio! oh! il mio caro papà ... —

La Tecla sulla disgrazia, sebbene si mostrasse dolente, s' era ingegnata di trafugare il buono e il meglio di casa, sicchè quando il giudice pupillare mandò per l' inventario, non gli vennero trovate che poche lenzuola e camicie logore; trenta lire in danaro, e il tenue prezzo che si poteva dare ai ferri di bottega. La vedova conchiuse che avrebbe dovuto dirompersi le reni per guadagnare il boccone a se ed alle sue creature. Quanto alla coscienza l' aggiustava dicendo da sola a sola: — finalmente lo fo' per Marco, pel figlio di Anselmo. Le fanciulle con tre o con nulla, se è destinato, si maritano del pari. I figli richiedono spese maggiori e son quelli che hanno a perpetuare la famiglia. E poi non si vedono tutto giorno ricconi sfondolati angariar le figlie riducendo la dote con tenebrosi sutterfigi e cabale ai minimi termini e mancando perfino alle stipulate convenzioni? Le mie sono miche, sono bazzecole, sono scrupoli da bacchettone in confronto. E se ne stette a ciò persuasa.

E la Ghita? infelice! or si sentiva davvero orfana derelitta! Non più scuola, non più decentemente tappata. La matrigna, ad ostentare le sue distrette, la volea mal in arnese e l' obbligava a farla da serva e da bambinaja. Era un dolore il veder la piccina coll' arconcello (*buins*) in ispalla andare per acqua e tornarsene curva sotto un peso superiore alle sue forze, e imbrodolarsi alla conca (*laveplas*), e inginocchiata innanzi al la-